

## IL CASO FREQUENZE

Il leader Pd attacca su Rete4: «La maggioranza sbaglia nel metodo e nel merito e si merita un'opposizione dura»  
Fine del dialogo? «Mai fatte illusioni, la linea non cambia»

Pd irritato anche sulla legge per le Europee:  
«Non c'è accordo sullo sbarramento al 5%»  
Ironie sul Cavaliere: «Se sogna il Quirinale...»

# Veltroni benedice la linea dura «Il premier fa un grave errore»

La scheda/1

### Quel patteggiamento cucito addosso

La prima legge ad personam del suo terzo governo, Berlusconi voleva approvarla alla prima riunione del consiglio dei ministri. Una norma (poi modificata) che prevedeva la possibilità di ricorrere al patteggiamento in qualsiasi fase del processo per i reati commessi prima del 31 dicembre 2001. La formulazione originaria imponeva al giudice 60 giorni di stop al processo per decidere sulla richiesta di patteggiamento. Una furbizia procedurale che sembrava studiata appositamente per il processo Mediaset Mills in cui Berlusconi è imputato per corruzione in atti giudiziari. Processo su cui pende già il rischio prescrizione.

Realacci: qualcuno scambia la fine della bava alla bocca per accondiscendenza verso il governo

di Bruno Miserendino / Roma



Il segretario del Pd Walter Veltroni. Foto di Mauro Scrobogna/LaPresse

La scheda/2

### L'emendamento Rete4

Che dice l'emendamento del governo al decreto legge sull'attuazione degli obblighi comunitari presentato dal governo in materia di frequenze tv? Esso modifica il sistema delle licenze tv previsto dalla Gasparri sostituendolo con un meccanismo di 'autorizzazione generale', sufficiente a giustificare la compravendita delle frequenze. Il che vuol dire, in sostanza, che sana l'esistente: ossia rete4 può continuare a trasmettere, Europa7, che la concessione la vinse regolarmente nel '99, no. Il testo stabilisce infatti che l'attività di trasmissione possa proseguire «fino all'attuazione del piano di assegnazione delle frequenze tv in tecnica digitale».

È difficile che il Cavaliere possa pensare al Quirinale se continuerà a procedere così

sa». All'apparenza lo sgarbo mette in difficoltà soprattutto Veltroni, il cui dialogo sulle regole col Cavaliere è guardato con scetticismo da molti del Pd, per non parlare della sinistra radicale e di Di Pietro che sull'opposizione pregiudiziale a Berlusconi e la sua genetica impossibilità a essere uno statista gioca la sua sopravvivenza politica. Al Pd non piace che la Destra alla Camera vada in giro a dire che gli strepiti dell'opposizione sono inutili perché alla gente non interessa nulla di Rete4, non piace che il sottosegretario alla presidenza del consiglio Bonaiuti dica «troppo rumore per nulla...». E non piace che il caso in questione sia stato preceduto da un tentativo analogo (la storia del patteggiamento) escogitato da uno dei tanti avvocati del Cavaliere e stoppato all'ultimo dalla Lega. Al Pd non danno per fatto lo sgarbo su Rete4, però sono pronti al peggio. C'è dell'altro in giro, che non piace. Al Pd guardano con un po' di sospetto che la Destra spinga per una riforma della legge elettorale per le europee con uno sbarramento alto, intorno al 5%. E non gradiscono che la cosa sia data per fatta, come se ci fosse un accordo tra Berlusconi e Veltroni. «Chi mette in giro questa storia, dicono al Pd, ha voglia di eccitare gli animi della sinistra radicale e di creare difficoltà al segretario». Insomma non è escluso che anche sulle riforme e le regole del gioco alla fine il dialogo si sfilacci e la maggioranza faccia da sola. Che succederà? Attenzione, dicono al Pd, Berlusconi attualmente è in luna di miele con gli italiani ma sbaglia a pensare di essere così forte da poter fare a lungo due parti in commedia. Gli uomini del premier ufficializzano che l'ambizione del Cavaliere è il Quirinale, ma è difficile che possa coltivarla, dicono al Pd, «se appare per quello che è sempre stato». Stagioni difficili.

## Soru: comprando «l'Unità» non ho un conflitto di interessi

«Mi occupo di politica in Sardegna e qui il giornale non vende neanche 2mila copie. Apparterrà a una Fondazione»

/ Cagliari

«NON PENSO che ci siano incongruenze nel fatto di aver acquistato l'Unità. Mi occupo di politica qui in Sardegna, non in Italia. l'Unità vende in Sardegna neanche



dicina di giorni, non sarà del signor Renato Soru e nemmeno di una società di proprietà del signor Renato Soru. Sarà di una fondazione senza scopo di lucro, che non sarà più nella mia proprietà e nella mia disponibilità. Non la potrò trasferire ai miei figli, non la potrò rivendere e riprendere i soldi indietro, non po-

trò monetizzarla in nessun modo, non potrò prenderne i profitti. Immaginiamo che sto investendo in un museo, che in qualche modo diventa un bene pubblico. Potendolo fare, ho deciso di fare in modo che questo patrimonio importante della storia d'Italia, questo patrimonio importante di ideali, di valori, di so-

«Stiamo parlando di un giornale che ha dato voce a masse di diseredati»

gni, di crescita sociale, di progresso, uscite dalla precarietà e diventasse in qualche modo un bene pubblico. Non mio, un bene pubblico, un bene di una Fondazione. E la responsabilità di questa Fondazione non sarà mia, ma sarà di altre persone, di un comitato di garanti. Quindi non stiamo parlando di un'impresa, stiamo parlando di un giornale che ha dato voce a masse di diseredati. Questa voce era precaria e flebile, e questa voce può essere rafforzata anche col mio contributo». «Ecco perché ho ritenuto di poterlo fare - ha concluso - è assolutamente sbagliato leggere delle contraddizioni in tutto questo. Poi vorrei dire che l'ho fatto senza troppi ragionamenti, in maniera istintiva. Più

passa il tempo più sono contento di averlo fatto. E l'ho fatto perché non è un giornale qualsiasi, è il giornale che è stato fondato da Antonio Gramsci, è un giornale che racconta un pezzo importante della storia degli italiani, un giornale che è stato stampato in clandestinità e per cui tanta gente è stata arrestata. Il giornale di Gramsci, che mentre era in prigione scriveva lettere ai parenti e diceva «insegnate il sardo». Di Gramsci, che mentre era in prigione scriveva lettere ai parenti e diceva «mi raccomando, coltivate i fiori». Non dimenticava di parlare di cose delicate anche nei momenti di grande difficoltà. Il giornale di Gramsci che, nella testata, ha scritto «Istruitevi, perché avremo biso-

gno di tutta la vostra intelligenza». Negli anni Trenta questo signore riconosceva nell'istruzione il valore fondamentale di cittadinanza, di crescita sociale, di riscatto di ciascuno di noi. La storia di Gramsci è una storia che ha un legame con la Sardegna, un legame credo con l'Italia, al di là di quale decisione ognuno prenda andando a votare. Ho avuto la possibilità di dare una mano a una storia come questa, è un onore poterlo fare e lo faccio con molta convinzione, leggendo di nuovo la storia di questo giornale in qualche modo alla Sardegna. Oggi è una voce, ripeto, precaria e flebile, ma che è stata importantissima e vorrei contribuire a darle nuova stabilità e maggior forza per il futuro».

ORA D'ARIA

MARCO TRAVAGLIO

## Diversamente altruista

Stato» che dà una «scossa benefica» alla «politica intesa come iniziativa di governo» e al «ripristino dell'autorità politica di pari passo con il principio di legalità e di responsabilità» (Stefano Folli, Sole-24 ore), il decisionista che «rompe col passato» e incarna la «voglia di Stato» e «non ammette l'apparenza di cedimenti» (Massimo Franco, Corriere della Sera), ecco: possibile che un pezzo d'uomo così si abbassi a firmare una leggina, anzi un codicillo per salvare i propri vili interessi, mettendo a

repentaglio il proficuo dialogo con la fu opposizione? Ci dev'essere una spiegazione alternativa. Del resto, ha ben poco da dire chi ha governato negli ultimi due anni infischiosene delle due sentenze della Consulta che impongono a Mediaset di scendere da tre reti a due, e poi fregandosene della sentenza della Corte europea che il 31 gennaio 2008 ha dichiarato illegittime le leggi (Maccanico e Gasparri) che consentono a Rete4 di trasmettere senza concessione, in un eterno

regime transitorio fino all'avvento dell'Era Digitale, cioè fino al 2012-2015, in barba ai diritti acquisiti da Europa7. Il bello è che il governo del Ritorno dello Stato e della Legalità dice di voler approvare la norma per evitare una procedura europea d'infrazione. E poi fa di tutto per beccarsene di nuove. Infatti, se la Maccanico e la Gasparri violavano «solo» le norme europee sulla concorrenza, la nuova Salva-Rete4 calpesta anche la sentenza della Corte di Lussemburgo, già fatta propria

dalla Commissione europea presieduta dal noto bolscevico dc Barroso. Dunque è praticamente lettera morta, visto che la Corte europea ha già messo nero su bianco che le leggi nazionali in contrasto con quelle comunitarie vanno disapplicate (per esempio, dal Consiglio di Stato che dovrà presto pronunciarsi sui diritti violati di Europa7). Infatti «il diritto nazionale» va «rapidamente adeguato al diritto comunitario» e non viceversa. Invece il governo del Ritorno alla Legalità fa il contrario: pretende di adeguare il diritto comunitario a quello italiano. Cioè alla nobile corrente di pensiero giurisprudenziale sorta

anni fa nel cenacolo di Mediaset, grazie a giureconsulti del calibro di Confalonieri e Gasparri. Oltre alla sicura condanna a pagare multe salatissime (300 mila euro al giorno), per l'ennesimo sfregio ai diritti acquisiti dall'editore Di Stefano, il nuovo Salva-Rete4 ce ne garantisce almeno un'altra: quella, già minacciata dalla messa in mora del giugno 2006, perché la Gasparri chiude le porte del digitale terrestre a tutte le emittenti assenti dall'analogico. Che fa il governo? assicura a chi trasmette in analogico l'esclusiva sul digitale, tagliando fuori chi non è entrato, e dunque non entrerà mai, nemmeno con l'avvento della

nuova tecnologia: le aziende già in analogico potranno convertire in digitale il doppio delle reti già accese. Cioè Rai e Mediaset passeranno da tre a sei ciascuna. E gli altri? Ciccia. Questo dice il testo della norma che rischia di minare il dialogo tra maggioranza e opposizione. Ma non si parli di legge ad personam. E non si dica che Berlusconi bada solo agli affari suoi. Sono termini fuori moda, legati alla stagione dell'antiberlusconismo, fortunatamente consegnata al passato. Se proprio si vuole polemizzare, si dica che il Cavaliere è un «diversamente altruista» e, per favore, si continui a dialogare.

Berlusconi che fa una legge per salvare un'altra volta Rete4: chi l'avrebbe detto. La costernazione serpeggia in Parlamento, insieme all'incredibilità per il tentativo di mandare in prescrizione il processo Mills, sfumato grazie alla fiera resistenza di Maroni. Non può essere, dev'essere un equivoco. Ma come: lo statista che vuole passare alla Storia, il De Gaulle reincarnato, il gigante della politica che ha risolto in una conferenza stampa le piaghe della monnezza e dell'insicurezza, il campione del dialogo delle riforme, il Cavaliere trasfigurato col quale avviare una nuova era, il protagonista del «ritorno dello